



Anno 2 - N. 20

IL PONTE

25 gennaio 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

Verso una pace disarmata e disarmante



In questo mese di gennaio diversi sono i motivi di riflessione, di celebrazioni e di movimentazione.

In particolare, vorrei riprendere alcuni spunti del messaggio di Papa Leone per la Giornata della Pace, che, come ogni anno ricorre il 1° gennaio, messaggio già pubblicato nel numero 17 de Il Ponte di domenica 4 gennaio 2026. Il tema è di scottante attualità. La cronaca di ogni giorno di notizie di guerre riempie in gran parte giornali, telegiornali e social. Il rischio prevalente è sempre quello di una certa assuefazione alle notizie in genere e in special

modo in questo tempo per quelle che parlano di guerre in ogni continente e latitudine del mondo.

Nel messaggio per la giornata della Pace 2026 Papa Leone così scrive: *“Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace. Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l’aggressività si diffonde nella vita domestica*

e in quella pubblica. Nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità". Si tratta, quindi, di compiere una conversione di mentalità, di attuare un cambiamento radicale di prospettiva: la pace è esercizio di relazione buone e di rapporti 'disarmati', cioè non nella logica dell'aggressione dell'altro, ma dall'incontro e dialogo con l'altro, a partire dalle relazioni più prossime fino a quelle più ampie e articolate del vivere sociale e delle relazioni tra i popoli.

Spesso anche il nostro modo di relazionarci assume il linguaggio proprio della guerra, non certo della pace. Teniamo aperte, allora, alcune domande con noi stessi: "che cosa significa per me essere operatore di pace, costruttore di pace, fautore di pace nelle molteplici relazioni che vivo? Che cosa significa, come ci ricorda il titolo stesso del messaggio del Papa, avere un animo disarmato e disarmante?".

"Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata. È un principio che guida e determina le nostre scelte". (Papa

Leone, ibidem)

Modello unico e insuperabile di pace per noi è Gesù Cristo risorto: la pace di Gesù, dice papa Leone, è disarmata (pensiamo a come ha affrontato la sua Passione e morte di croce) e disarmante (da Risorto il suo primo e unificante saluto sarà: pace a voi). *"Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici". (Papa Leone, ibidem)*

Il messaggio cita il pensiero profetico di Giovanni XXIII, che introdusse per primo la prospettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell'intelligenza. Così scriveva nella Pacem in terris: *"Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia.*

Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità".

Rinnoviamo, quindi, la nostra mentalità di pace, facciamoci fautori di pace in ogni circostanza e relazione e insieme continuiamo a pregare per la pace confidando nell'azione provvidente del Dio della pace.

don Antonio

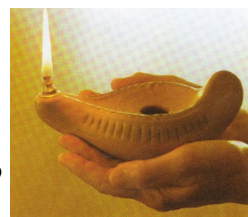
LAMPADE DAL 25 AL 31 GENNAIO

Tabernacolo

Per ogni famiglia: piccola chiesa domestica.

Sulla Mensa Eucaristica

Perché il compleanno delle amatissime Elena e Gaia sia accompagnato da salute, serenità e gioia.



“Prima i bambini!”

**Il Messaggio per la 48ª Giornata Nazionale per la Vita
1° febbraio 2026**

*Guardatevi dal disprezzare qualcuno di questi piccoli;
perché io vi dico che i loro angeli in cielo
vedono continuamente la faccia del Padre mio. (Mt 18,10)*



L'accoglienza gentile e affettuosa di Gesù verso i piccoli sorprende i suoi contemporanei, discepoli inclusi, abituati a considerare assai poco i bambini. Eppure, nella Scrittura il rapporto di Dio con il suo popolo è spesso paragonato a quello di una madre amorevole e di un padre premuroso verso i propri bimbi; il loro atteggiamento, infatti, “riflette il primato dell’amore di Dio, che prende sempre l’iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo” (AL 166). Lasciarsi amare e servire con semplicità, riconoscersi dipendenti senza imbarazzo, attribuire primaria importanza alle leggi del cuore, desiderare il bene... sono alcune delle lezioni che i bambini danno agli adulti e che Gesù presenta come condizioni per accogliere la novità del Vangelo: “In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18, 3). Essi, dunque, non vanno mai disprezzati, scartati, subordinati perché proprio di loro il Creatore ha particolare cura. A questa visione evangelica dell’infanzia, che ha condotto l’umanità intera a una considerazione progressivamente più rispettosa degli inizi della vita, si ispira anche la nostra migliore cultura giuridica, che evidenzia il “superiore interesse del minore”: in qualsivoglia situazione, i bambini sono quelli che vanno prima di tutto accolti e protetti, insieme alla loro famiglia, in modo che possano crescere quanto più liberi e felici. Anche perché, non di rado, gli esiti di un’infanzia problematica sono alla radice di molti comportamenti negativi in età adulta.

Ciononostante, le vite dei bambini vengono molto spesso asservite agli interessi dei grandi. Pensiamo ai tanti, troppi, bambini “vittime collaterali” delle guerre degli adul-

ti: uccisi, mutilati, resi orfani, privati della casa e della scuola, ridotti alla fame, come effetto di bombardamenti indiscriminati. Pensiamo ai bambini-soldato, rapiti e utilizzati come “carne da cannone” nei tanti conflitti che si combattono in varie parti del globo, soprattutto in quelli “a bassa intensità”, di cui quasi nessuno parla.

Pensiamo ai bambini “fabbricati” in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti: a loro viene negato di poter mai conoscere uno dei genitori biologici o la madre che li ha portati in grembo. Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere, probabilmente perché non risultano perfetti in seguito a qualche esame prenatale. Pensiamo ai bambini implicati nei casi di separazione e divorzio dei propri genitori, a volte usati come strumenti di rivalsa sull’ex-coniuge.

Pensiamo ai bambini fatti oggetto di attenzioni sessuali o alle bambine date precocemente in sposa, spesso a uomini assai più grandi di loro. Pensiamo ai bambini-lavoratori, privati dell’infanzia perché inquadrati come manodopera a basso costo dai “caporali” di turno, in contesti di degrado sociale e abbandono scolastico. Pensiamo ai bambini rapiti o dati indiscriminatamente in adozione nelle tristi operazioni di pulizia etnica. Pensiamo ai bambini coinvolti nelle violenze domestiche, che li privano di uno o entrambi i genitori e li segnano profondamente. Pensiamo ai bambini che i trafficanti di vite strappano per vile interesse alle proprie famiglie, fino a espiantare i loro organi a vantaggio di chi può permettersi di pagarli.

Pensiamo ai bambini costretti – non di rado da soli – a migrazioni faticose e pericolose, con esiti a volte mortali, per sfuggire ai conflitti, agli impoverimenti e alle carestie spesso provocate dagli adulti. Pensiamo ai bambini indottrinati da un’educazione ideologica, funzionale non alla loro crescita, ma alla diffusione di idee che interessano questo o quell’altro gruppo di potere. Pensiamo ai bambini maltrattati o abbandonati a loro stessi da genitori o educatori cui poco interessa il loro vero bene.

In questi e altri casi l’interesse che prevale è quello dell’adulto, cioè del più forte, del più ricco, del più istruito, che può decidere anche della vita altrui e che è anche capace di mascherare il proprio egoismo dietro parole “politicamente corrette” e falsamente altruiste.

A ben vedere, la pace, la libertà, la democrazia, la solidarietà non possono che iniziare dai più piccoli. Dove una società smarrisce il senso della generatività, servendosi dei figli invece di servirli e donare loro la vita, si imbarbariscono esponenzialmente anche le relazioni tra gli adulti – persone e comunità – dando spazio alla ricerca egoistica e violenta dei propri interessi. “Tanti bambini fin dall’inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. [...] Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell’uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?” (AL 166).

Avvertiamo la necessità di una maggiore attenzione ai piccoli anche nella nostra società italiana, in cui l’imperante cultura individualista si esprime, tra l’altro, con una crisi di generatività che non riguarda solamente la fertilità, ma pregiudica progressivamente la capacità degli adulti di mettersi a servizio dei piccoli. Può succedere che facciano rumore, chiedano incessanti attenzioni, condizionino la libertà dei grandi, ma l’accoglienza dei loro limiti è paradigma dell’accoglienza dell’altro tout court, mancando la quale svanisce ogni prospettiva di collettività solidale, per dare spazio a

una conflittualità incessante e distruttiva. Quando i bambini non sono amati, con loro vengono scartati anche gli elementi più deboli della comunità, cioè potenzialmente tutti, nel momento in cui si manifestino anche nei soggetti “forti” fragilità o debolezze.

Anche le comunità cristiane devono crescere nella cura dei bambini, non solo proseguendo nell’impegno per estirpare e prevenire l’odiosa pratica degli abusi, ma divenendo “casa accogliente” per loro nelle celebrazioni liturgiche, nelle attenzioni alle varie povertà che li colpiscono, nell’adozione di modalità adeguate alla loro età per l’annuncio della fede e nelle occasioni di vita comunitaria. “L’educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. [...] L’esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà” (AL 288). Alle prime parole che un bambino si sente rivolgere dalla Chiesa nel giorno del Battesimo – “la nostra comunità ti accoglie” – deve seguire una reale dedizione di tempi, spazi, risorse alle esigenze dei piccoli e delle loro famiglie.

Ci sono tuttavia nella società e nella Chiesa moltissime persone e istituzioni che operano attivamente per custodire i bambini, attraverso azioni di tutela e accoglienza delle maternità difficili e di protezione nelle situazioni di violenza, nell’educazione, nella risposta ai tanti bisogni e povertà delle famiglie numerose e dei piccoli, nella prevenzione dello sfruttamento minorile nelle sue varie forme, nel sostegno alla genitorialità, nella sorveglianza degli ambiti che mettono a rischio l’integrità fisica, morale e spirituale in età sempre più precoce. A costoro devono andare la riconoscenza e il sostegno di tutti, perché il loro servizio – spesso gratuito – rende migliore il nostro mondo per tutti, non solo per i più piccoli. A loro dobbiamo continuamente ispirarci, per coltivare il senso di un autentico primato dei diritti dei bambini sugli interessi e le ideologie degli adulti. Si tratta di attuare una vera “conversione”, nel duplice senso di “ritorno” e di “cambiamento”.

Ritorno a una cultura che riscopra il valore della generatività, del “desiderio di trasmettere la vita” (SnC 9) e di servirla con gioia. Ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli – genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie – dovrebbe sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti.

Cambiamento come abbandono delle cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente, in cui gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini: ne nascono sempre di meno e sul loro futuro peseranno i debiti, il degrado ambientale, la solitudine e i conflitti che gli adulti producono, incuranti del domani del mondo.

La Giornata per la Vita sia l’occasione per un serio esame di coscienza, basato sul punto di vista dei piccoli nelle questioni che li riguardano (dal nascere, al crescere, all’essere felici...) e sostenuto dalla voce sincera dei bambini, cui chiedere – una volta tanto – come vorrebbero che andassero le cose.

*Il Consiglio Episcopale Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana*



centro
di aiuto
alla vita
mangiagalli
odv

48° Giornata per la Vita
domenica 1 febbraio 2026

Tradizionale vendita delle primule
in San Cipriano e in Santa Maria

Un fiore per la Vita

**Iniziativa a sostegno
delle mamme e dei bimbi
del C.A.V. Mangiagalli di Milano**

**Per la tua donazione
inquadra il QR Code**



**BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT10Y0306909606100000002956
Intestato a Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli
Causale Giornata per la Vita 2026**

**www.cavmangiagalli.it
info@cavmangiagalli.it
tel. 02.54120577**



Sabato 31 gennaio e domenica 1° febbraio sarà possibile comprare le primule in S. Cipriano e in S. Maria dopo le S. Messe.



Dal Vaticano II a noi

TESTIMONIANZE

Apriamo una rubrica per la raccolta di testimonianze sulla formazione personale e l'incidenza che ha avuto il Concilio. Chi desidera può inviare un proprio racconto e offrire, quindi, un proprio contributo, che mostri la bellezza e l'efficacia dei frutti del Concilio nelle nostre comunità.

Prima testimonianza: Ricordi di novità del Concilio Vaticano II

Sono nata nei primi anni del dopoguerra da una famiglia milanese di religione cattolica praticata in modo formale e nel rispetto delle regole che caratterizzavano quel momento storico della Chiesa.

I miei primissimi ricordi della dimensione religiosa riguardano il 'rito' delle preghiere della sera con l'adulto che mi faceva addormentare e le visite in chiesa, accompagnata prevalentemente dalla mamma o dalla nonna per recitare qualche preghiera o seguire la celebrazione della Messa alla domenica.

La vera "iniziazione" fu in occasione del Sacramento della prima Comunione e della Cresima all'età di otto anni.

Ricordo come momento importante la preparazione presso l'Oratorio della Parrocchia che fu la prima occasione per me di un incontro con altri bambini per uno scopo religioso.

Ho frequentato le prime tre classi delle scuole elementari presso un istituto religioso di Suore dove con le compagne vivevamo le prime esperienze di partecipazione ai riti religiosi seguendo le rigorose indicazioni dateci: assoluto rispetto del silenzio e attenzione a qualcosa che io percepivo come molto importante ma assolutamente misterioso.

Il mistero e il rigore erano le cifre che denotavano le prime esperienze delle quali ancora ho ricordo.

La preparazione ai Sacramenti della prima Comunione e della Cresima ci parlò dell'aspetto della gioia e del bene che quei sacramenti ci avrebbero portato se avessimo rispettato regole precise. La mia immaginazione infantile diede allora forma ad una nuova gioia sempre però avvolta da un'aurea di mistero e legata al rigore.

Il ricordo più vivo che ho del mio approccio alla Religione durante l'infanzia fu, quindi, l'adesione ad un immaginario misterioso, fonte di bene e di gioia, attraverso l'accettazione serena della ritualità proposta in modo formale.

La consapevolezza crebbe con l'età fino all'adolescenza e il 1963, anno d'apertura del Concilio Vaticano II, fu una tappa importante della mia formazione religiosa.

Frequentavo la quinta Ginnasio al Liceo classico Manzoni dove ho avuto la fortuna di incontrare come insegnante di Religione don Angelo Mainardi, figura fondamentale nell'aprire la mia mente a una dimensione religiosa consapevole e a creare le basi di un cammino che sto ancora percorrendo.

Gli anni del Concilio coincisero con un momento importante di sviluppo sociale e per me d'apertura, spesso critica, al mondo degli adulti, alla società, alla proiezione verso il futuro e il nuovo con lo slancio adolescenziale della mente e del cuore, alla ricerca dinamica della definizione di sé nei vari ambiti di crescita.

In questa situazione e con questa predisposizione d'animo fu facile ed entusiasmante accogliere le novità che venivano proposte dal Concilio.

Fu anche l'occasione per cominciare a costruire le basi delle conoscenze teologiche e mi offrì la possibilità di un nuovo approccio alla Religione e alla Fede.

Mi fu proposta e accolta con particolare interesse una nuova dimensione della ritualità.

L'aspetto del "mistero", che avevo vissuto durante l'infanzia, passò dall'accettazione formale alla consapevolezza dovuta all'interiorizzazione dei messaggi che man mano mi venivano presentati, inoltre la possibilità della partecipazione e del coinvolgimento personale anche nei riti impegnò noi giovani in una consapevolezza più adulta e nell'acquisizione di conoscenze più approfondite.

Un'innovazione molto importante, che favorì la partecipazione e il coinvolgimento non solo formale, riguardò il rito della Messa con la posizione del celebrante sull'altare rivolto ai fedeli e l'uso della lingua Italiana nelle preghiere e nei canti.

La preghiera in comune nella lingua parlata e compresa da tutti favoriva la comprensione e la interiorizzazione dei messaggi aumentando il senso di appartenenza alla comunità religiosa.

Lentamente si abbandonò anche l'abitudine dei fedeli di prendere posto in chiesa da un lato le donne e dall'altro gli uomini, quasi fossero due "schieramenti".

Ricordo questi cambiamenti formali che ebbero però importanti risvolti sostanziali nella consapevolezza e libertà di partecipazione ai riti.

Negli anni sessanta si verificarono grandi cambiamenti nel mondo economico sociale che, dopo le distruzioni della guerra, vide un momento di ripresa e di nuovi orizzonti almeno nei paesi occidentali.

Papa Giovanni XXIII, in particolare nelle encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in terris* (1963) sviluppa il tema della Questione sociale con un'impronta di novità affermando che la Dottrina Sociale della Chiesa è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà e che è necessaria la collaborazione di tutti per vivere una nuova dimensione di Pace che abbia al centro la persona e garantisca ad ogni essere umano la possibilità di godere dei diritti fondamentali per la vita.

"Ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata d'intelligenza e volontà libere e quindi è soggetto di diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili". (PT, 5)

L'attenzione alla persona e ai problemi sociali divennero per me elementi fondamentali di riflessione, contribuirono alla mia crescita personale e formazione religiosa proprio negli anni in cui stavo maturando l'idea di una scelta professionale. Scelsi, infatti, di diventare insegnante e in seguito psicologa, proseguendo gli studi nella facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica e i miei primi approcci al mondo dell'insegnamento avvennero in quelli che allora si chiamavano doposcuola o corsi "popolari" istituiti allo scopo di promuovere per tutti il diritto all'istruzione di base come mezzo per un'equità sociale. Posso quindi dire che le indicazioni e novità relative alla questione sociale, portate dal Concilio, hanno accompagnato dagli inizi la mia vita professionale.

Le novità del Concilio hanno inciso anche su un'altra mia esperienza esistenziale fondamentale: quella della vita matrimoniale.

Essendomi sposata nel 1972, ho vissuto con entusiasmo e vera gioia le novità introdotte in quegli anni nel rito del Matrimonio sulla scia del Concilio che parlava di vincolo indissolubile del Sacramento che accompagna con la Grazia il cammino degli sposi nella loro vita di amore, di mutua realizzazione spirituale, di dono libero e reciproco di sé e del loro diventare genitori.

La mia generazione veniva da esperienze diffuse di riti matrimoniali vissuti come cerimonie necessarie e formalmente indispensabili per avere un ruolo sociale ri-

spettabile. Il senso del Matrimonio, inteso come scelta di vita per un Sacramento che sancisce l'unione di due persone per la vita, in una dimensione di Grazia e di partecipazione all'Amore di Dio era sovente di secondaria importanza.

Ricordo come la possibilità di intervenire direttamente nella celebrazione del rito abbia costituito per me e mio marito, sposi giovani, un'emozione profonda e indimenticabile nel sentirsi partecipi e responsabili di fronte a Dio di una scelta di vita e di un vincolo indissolubile che potesse rendere continua la gioia di quel momento. Il vincolo del Sacramento è rimasto per me garanzia di Amore reciproco, sostanziato dalla Grazia di Dio, anche dopo il suo spezzarsi fisicamente con la morte di mio marito ancora in giovane età.

In relazione alle novità del Concilio Vaticano II questi sono i ricordi delle esperienze esistenziali più significative da me vissute e che hanno lasciato traccia nella mia vita religiosa.

Credo, comunque, che il rinnovamento e i cambiamenti che sono avvenuti in seguito nella vita della Chiesa abbiano avuto radici profonde in quell'evento.

Marinella Baroni



PERCORSO
GUIDATO DA DON
DAVIDE BERTOCCHI
E LA DIACONIA
DE "LA VISITAZIONE"



ALLA RICERCA
DELLA
BUONA NOTIZIA

*"Non di solo
pane"*

RITIRO BIBLICO DECANALE

CHIESA SS PIETRO E PAOLO
AI TRE RONCHETTI
(VIA MANDURIA, 90, MILANO)

SABATO 14 FEBBRAIO 2026
DALLE ORE 9:00 ALLE ORE
17:00 CON PRANZO INSIEME
(VERRÀ PREPARATO UN
OTTIMO PRIMO PIATTO; PER
SECONDO E DOLCE
OGNUNO PORTA
QUALCOSA)

PER ISCRIZIONI COMPILARE
L'APPOSITO FORM OPPURE
CONTATTARE VIA
WHATSAPP GABRIELE
(392 120 0928)

ISCRIZIONI ENTRO IL 09/02

AMPIO PARCHEGGIO
INTERNO E
100 MT AVANTI

* SUL SITO WWW.CHIESAGRATOSOGGIO.ORG

Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 21 gennaio 2026

Aula Paolo VI



Catechesi.

I Documenti del Concilio Vaticano II.

Costituzione dogmatica Dei Verbum.

2. Gesù Cristo rivelatore del Padre

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Proseguiamo le catechesi sulla Costituzione dogmatica Dei Verbum del Concilio Vaticano II, sulla divina Rivelazione. Abbiamo visto che Dio si rivela in un dialogo di alleanza, nel quale si rivolge a noi come ad amici. Si tratta dunque di una conoscenza relazionale, che non comunica solo idee, ma condivide una storia e chiama alla comunione nella reciprocità. Il compimento di questa rivelazione si realizza in un incontro storico e personale nel quale Dio stesso si dona a noi, rendendosi presente, e noi ci scopriamo conosciuti nella nostra verità più profonda. È ciò che è accaduto in Gesù Cristo. Dice il Documento che l'intima verità sia di Dio che della salvezza dell'uomo risplende a noi in Cristo, che è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione (cfr. DV, 2).

Gesù ci rivela il Padre coinvolgendoci nella propria relazione con Lui. Nel Figlio inviato da Dio Padre «gli uomini [...] possono presentarsi al Padre nello Spirito Santo e sono fatti partecipi della natura divina» (ibid.). Giungiamo dunque alla piena conoscenza di Dio entrando nella relazione del Figlio col Padre suo, in virtù dell'azione dello Spirito. Lo attesta ad esempio l'evangelista Luca quando ci racconta la preghiera di giubilo del Signore: «In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo"» (Lc 10,21-22).

Grazie a Gesù conosciamo Dio come siamo da Lui conosciuti (cfr. Gal 4,9; 1Cor 13,13). Infatti, in Cristo, Dio ci ha comunicato sé stesso e, allo stesso tempo, ci ha manifestato la nostra vera identità di figli, creati a immagine del Verbo. Questo «Verbo eterno illumina tutti gli uomini» (DV, 4) svelando la loro verità nello sguardo del Padre: «Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,4.6.8), dice Gesù; e aggiunge che «il Padre conosce le nostre necessità» (cfr. Mt 6,32). Gesù Cristo è il luogo in cui riconosciamo la verità di Dio Padre mentre ci scopriamo conosciuti da Lui come figli nel Figlio, chiamati allo stesso destino di vita piena. Scrive San Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, [...] perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"» (Gal 4,4-6).

Infine, Gesù Cristo è rivelatore del Padre con la propria umanità. Proprio perché è il Verbo incarnato che abita tra gli uomini, Gesù ci rivela di Dio con la propria vera e integra umanità: «Perciò egli – dice il Concilio –, vedendo il quale si vede il Padre (cfr. Gv 14,9), con tutta la sua presenza e manifestazione, con le parole e le opere, con i segni e i miracoli, e soprattutto con la sua morte e gloriosa risurrezione dai morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, completa, compiendola, la rivelazione» (DV, 4). Per conoscere Dio in Cristo dobbiamo accogliere la sua umanità integrale: la verità di Dio non si rivela pienamente dove si toglie qualcosa all'umano, così come l'integrità dell'umanità di Gesù non diminuisce la pienezza del dono divino. È l'umano inte-

grale di Gesù che ci racconta la verità del Padre (cfr. Gv 1,18).

A salvarci e a convocarci non sono soltanto la morte e la risurrezione di Gesù, ma la sua persona stessa: il Signore che s'incarna, nasce, cura, insegna, soffre, muore, risorge e rimane fra noi. Perciò, per onorare la grandezza dell'Incarnazione, non è sufficiente considerare Gesù come il canale di trasmissione di verità intellettuali. Se Gesù ha un corpo reale, la comunicazione della verità di Dio si realizza in quel corpo, col suo modo proprio di percepire e sentire la realtà, col suo modo di abitare il mondo e di attraversarlo. Gesù stesso ci invita a condividere il suo sguardo sulla realtà: «Guardate gli uccelli del cielo – dice –: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure, il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?» (Mt 6,26). Fratelli e sorelle, seguendo fino in fondo il cammino di Gesù, giungiamo alla certezza che nulla ci potrà separare dall'amore di Dio: «Se Dio è per noi – scrive ancora San Paolo –, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, [...] non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui?» (Rm 8,31-32).

Grazie a Gesù, il cristiano conosce Dio Padre e si abbandona con fiducia a Lui.

Continua a osservare...



Prosegue il dialogo insieme sollecitati dalla prima stagione della serie *The Chosen*, soffermandoci questa volta sul primo segno compiuto da Gesù, alle nozze di Cana.

**Il nuovo appuntamento è per
domenica 1 febbraio,
presso l'Oratorio "La Riva" in via Corsico 6**

Ore 20.00: aperitivo condiviso (ognuno porta qualcosa)

Ore 20.45: *Il regalo di nozze (The Chosen, S.1, Ep. 5)*

A seguire dialogo.

Per info: parrocchiasmarialnaviglio@gmail.com

CALENDARIO LITURGICO

DAL 25 AL 31 GENNAIO 2026

✠ 25 DOMENICA  Siracide 7, 27-30. 32-36; Salmo 127; Colossesi 3, 12-21; Luca 2, 22-33

S. FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE A	S. Giuseppe	09.00	S. Messa
	S. Maria	10.30	S. Messa
	S. Cipriano	10.30	S. Messa: Giancarla Mazzon
	S. Cristoforo	11.00	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa
	S. Maria	19.00	S. Messa: Marco Porazzi e Alfredo Alli

26 LUNEDÌ  Siracide 44, 1; 47, 18-25; Salmo 71; Marco 4, 24-25

Ss. Timòteo e Tito	S. Maria	08.30	S. Messa: Caterina e Francesco
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

27 MARTEDÌ  Siracide 44, 1; 48, 15b-21; Salmo 77; Marco 4, 26-34

	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

28 MERCOLEDÌ  Siracide 44, 1; 48, 22-25; Salmo 140; Marco 4, 35-41

S. Tommaso d'Aquino	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

29 GIOVEDÌ  Siracide 44, 1; 49, 8-10; Salmo 104; Marco 5, 1-20

	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa
	S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

30 VENERDÌ  Siracide 44, 1; 49, 13-16; Salmo 47; Marco 5, 21-24a. 35-43

	S. Maria	08.30	S. Messa: Giuseppe
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

31 SABATO  Esodo 19, 3-8; Salmo 95; 2Corinzi 1, 18-20; Giovanni 12, 31-36a

S. Giovanni Bosco	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare: Franco De Renzo
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare: Manrico Ziletti - Marisa e Vittorio
	S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare